



Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni
Èquipe diocesana per il cammino sinodale

SINTESI FASE NARRATIVA

1. La strutturazione dei cantieri nella diocesi di Brindisi-Ostuni

All'inizio dell'anno pastorale il Consiglio pastorale diocesano, insieme con l'èquipe diocesana per il cammino sinodale e gli Uffici pastorali diocesani, ha scelto di attivare nella nostra diocesi tre cantieri, mettendo a fuoco, in ciascuno di essi, alcuni aspetti peculiari della sintesi diocesana del primo anno della fase narrativa. In particolare, i cantieri scelti sono stati i seguenti:

- a) *Cantiere dei cercatori*: è il cantiere nel quale continuare ad ascoltare e progettare insieme alle diverse realtà presenti sul territorio, alle persone che sono ai margini della vita ecclesiale, a chi si sente "cercatore" del senso della vita, e a coloro che nello scorso anno hanno chiesto un maggiore ascolto e accoglienza;
- b) *Cantiere della corresponsabilità*: è il cantiere nel quale approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie, l'autentica partecipazione e corresponsabilità alla vita comunitaria, e soprattutto rispondere alla richiesta, formulata in molti contesti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione;
- c) *Cantiere del servizio che nasce dall'ascolto*, il cui obiettivo è quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per «vivere la fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano» (*Evangelii gaudium*, n. 92). È il cantiere che maggiormente si collega alla traccia di lavoro pastorale annuale dell'Arcivescovo.

La progettazione dei cantieri è stata affidata alle vicarie-città/paesi per i primi due, mentre il terzo cantiere è stata l'espressione del lavoro diocesano che, come ogni anno, ha visto il suo vertice nella Settimana teologica.

Il lavoro delle vicarie è stato accompagnato dalla stesura di un *Vademecum diocesano*, nel quale sono state riportate le linee guida per poter progettare i cantieri (delimitare, approfondire,

costruire) e per costituire le équipes vicariali che ne hanno seguito la realizzazione, i riferimenti alla sintesi del primo anno della fase narrativa e le domande per approfondire l'ascolto.

Accanto a questa sussidiatura, l'équipe diocesana ha pensato le modalità con le quali continuare la formazione per i facilitatori dei gruppi sinodali e i parroci, già avviata nello scorso anno.

2. Una sintesi dei processi avviati con i cantieri

Anche per la sintesi di questo secondo anno è stato chiesto, ad ogni vicaria, di vivere un momento di verifica con il Consiglio pastorale vicariale, a partire dalla traccia elaborata dall'équipe diocesana. Tenendo conto di quanto emerso, riteniamo di dover evidenziare innanzitutto alcune considerazioni generali sull'andamento di questo secondo anno, sui processi avviati nelle vicarie e sul cantiere diocesano.

2.1. Una visione di insieme

Ci sembra opportuna una rilettura generale del processo avviato, per capire i passi avanti che si è riusciti a fare in questo anno, ma anche i nodi che si sono presentati.

1. I cantieri, nel loro modo di strutturarsi, non sono stati compresi pienamente, soprattutto non è stato compreso il processo di progettazione da essi richiesto. Per la nostra realtà diocesana ci sembra una modalità di progettazione pastorale prematura, alla quale non siamo molto abituati. Più che un punto di partenza per pensare il cammino sinodale, i cantieri dovrebbero costituire il punto di arrivo di un processo nel quale, a partire dall'ascolto, si impara l'arte del discernimento comunitario e, grazie ad esso, si può progettare, con maggiore consapevolezza ed efficacia, percorsi comuni e condivisi, per un rinnovamento della pastorale missionaria.

2. Le esperienze più significative, nelle varie realtà (non solo vicarie ma anche parrocchie), si sono avute quando si è integrata la pastorale ordinaria delle comunità con lo stile che il cammino sinodale propone di vivere. In alcuni casi questo tentativo è riuscito, in altri meno. Va notato e sottolineato che in alcune comunità c'è stato non solo un proficuo approfondimento dell'ascolto iniziato lo scorso anno, ma si è riusciti ad includere le persone ascoltate (ad es. famiglie ferite, persone ai margini ...) nei cammini parrocchiali già esistenti, o ad iniziare con esse nuovi percorsi, dando corpo in questo modo alla sinodalità missionaria.

3. Lì dove si è riusciti a progettare e ad avviare i cantieri, ci si è limitati a pensare e a proporre momenti di formazione soprattutto teorica. Questa scelta da un lato evidenzia la difficoltà descritta pocanzi nell'avviare processi trasformativi della pastorale, dall'altra mette in luce la necessità di pensare un luogo di confronto, di ascolto, di riflessione per poter affrontare le sfide che oggi l'annuncio del vangelo ci pone davanti.

4. Bisogna rilevare, inoltre, una minore adesione e partecipazione al cammino sinodale da parte delle persone che hanno animato l'ascolto e le attività pastorali nel primo anno della fase narrativa (soprattutto facilitatori). Uno dei motivi riscontrati è certamente l'effettiva ripresa dell'ordinarietà pastorale nel post pandemia, che ha impegnato diversamente le risorse impiegate lo scorso anno. A questo si aggiunge il fatto che, mentre nella fase di consultazione la proposta fatta alle comunità aveva un obiettivo chiaro da raggiungere e una struttura ben definita a livello diocesano (tempi, modalità, cosa realizzare), l'avvio dei cantieri non ha avuto la stessa incisività. La meta è sembrata meno chiara, il processo da realizzare meno definito, i tempi non scanditi. Tutta questa maggiore libertà nella progettazione data agli organismi di partecipazione – che di per sé è un aspetto positivo in grado di responsabilizzare “la base territoriale” della nostra diocesi – ha contribuito ad una disaffezione al cammino sinodale e ha fatto emergere come il discernimento comunitario non è ancora un processo pienamente realizzabile nella nostra realtà ecclesiale. Infine, in alcuni casi, non aver dato immediatamente seguito a quanto ascoltato l'anno scorso con proposte concrete, ha scoraggiato chi era già scettico, confermando il pensiero che, tutto sommato, quanto si sta facendo non serve ad un reale rinnovamento ecclesiale.

5. Non va dimenticato, infine, che la nostra diocesi a metà anno pastorale ha accolto il nuovo vescovo. Questo cambiamento è stato significativo anche per l'andamento delle attività pastorali pensate per i cantieri. Proprio nei mesi di febbraio-marzo le vicarie e i diversi organismi di partecipazione (tra cui l'équipe sinodale) si sono predisposti ad incontrare il vescovo Giovanni e a confrontarsi con lui circa il cammino da iniziare insieme. Il desiderio di raccontare il cammino finora fatto e di confrontarsi per pensare insieme i prossimi passi ha in qualche modo rallentato quanto programmato.

2.2. Lo svolgimento dei cantieri

Nelle vicarie di Brindisi, Ostuni e Locorotondo si sono costituite delle piccole équipe in seno al Consiglio pastorale vicariale, al fine di scegliere, pensare e strutturare i cantieri da portare avanti nella propria realtà territoriale. Nella vicaria del Salento si è scelto di costituire questo gruppo di lavoro in ogni paese (anche se non in tutte le realtà è stato fatto).

Il primo cantiere, quello dei cercatori (ovvero della strada e del villaggio secondo il vademecum CEI), è stato portato avanti dalla vicaria di Locorotondo, di Ostuni e di Mesagne.

Su Locorotondo la dinamica dei gruppi sinodali ha dato vita ad un ascolto più ampio in riferimento alle famiglie (con particolare attenzione alle famiglie fragili e ferite), alle situazioni di povertà (ripresa dei centri di ascolto, Caritas) e ai bisogni formativi degli operatori pastorali (in riferimento ai giovani, alla collaborazione tra le associazioni, ai lettori, e ai gruppi di fidanzati).

Grazie a queste attenzioni maturate è cresciuta la consapevolezza che il cammino sinodale sta offrendo occasioni per rendere più missionaria la pastorale ordinaria, fornendo nuove possibilità di annuncio del vangelo a chi, solitamente, è lontano dalla vita comunitaria. Le difficoltà riscontrate riguardando l'attivismo pastorale, la fatica a porsi in ascolto della realtà sociale-politica e delle realtà extra ecclesiali (non si è abituati e non ci sono i luoghi idonei). I frutti raccolti, invece, sono: una maggiore presenza delle famiglie, la crescita nella capacità di ascolto, una entusiasta partecipazione alla formazione diocesana, la costruzione di una rete ecclesiale che ha favorito una relazione continua tra parrocchia/vicaria/diocesi.

In Ostuni il cantiere ha dato maggiore rilievo al dialogo e confronto con le realtà presenti sul territorio, in particolare con il mondo sanitario (ASL locali e regionali) e politico (rappresentanti delle segreterie politiche della città). Di grande valore è stato un crescente rapporto e dialogo sempre più propositivo con il Forum delle associazioni, al fine di trovare insieme risorse e possibilità per promuovere la crescita del territorio. Molto ancora resta da realizzare e diverse comunità parrocchiali devono ancora crescere nella consapevolezza dell'importanza dell'ascolto del popolo di Dio, del confronto e della formazione. Nella vicaria si è cercato di dare corpo alla dimensione sinodale curando un rapporto meno formale nella comunità, valorizzando le esperienze di condivisione, momenti di fraternità, e mettendo in atto, nei cammini ordinario dei gruppi, le metodologie apprese anche nella formazione diocesana. Va notata anche la poca partecipazione e il poco coinvolgimento di alcune realtà parrocchiali, spesso motivati dalla difficoltà ad adottare approcci pastorali differenti rispetto ai soliti; prevale, infatti, la tentazione dell'attivismo pastorale e del ripetere atteggiamenti tesi a conservare l'esistente piuttosto a rinnovarlo. Molto positiva, inoltre, è stata la scelta di far promuovere l'ascolto nelle famiglie, anche ferite, e l'effettivo utilizzo di un linguaggio/vocabolario e di un approccio comuni, condiviso da tutta la realtà vicariale, il quale è stato riconosciuto come un vero patrimonio acquisito grazie alla fase narrativa.

A Mesagne, il Consiglio pastorale vicariale ha scelto di impostare il cantiere con una particolare attenzione alle famiglie e ai giovani, come "luoghi di missionarietà". In realtà non è stato progettato un cantiere particolarmente strutturato, ma si sono avute alcune attenzioni in tal senso. Nelle iniziative delle diverse comunità si è cercato di allargare gli orizzonti della proposta pastorale ordinaria in chiave missionaria (visita famiglie, centri di ascolto ...). La preparazione alla giornata diocesana dei giovani, a livello vicariale, ha prodotto un serio lavoro di riflessione sul rapporto con i adolescenti, ed è stato vissuto da tutte parrocchie con l'idea di farne un'attenzione per il futuro. L'esperienza che più ha assunto la fisionomia del cantiere è stata quella proposta dal gruppo "Scuola del dialogo", una realtà che accoglie persone anche al di fuori della realtà ecclesiale e che, a partire dall'ascolto fatto nei gruppi sinodali della Settimana teologica diocesana del 2022, ha portato avanti

l'idea di affrontare il rapporto tra giovani-chiesa-città. In questo secondo anno si sono ascoltate le diverse realtà giovanili o le realtà che si occupano di giovani sul territorio. La sintesi di questo ascolto è stata condivisa tra i vari partecipanti ai gruppi sinodali ed è diventata il punto di partenza per creare una rete di persone che, nei prossimi mesi, dovranno progettare il percorso futuro, per dare concretezza alle proposte emerse finora e, soprattutto, per creare spazi di protagonismo per i giovani.

Il secondo cantiere, quello della corresponsabilità (della casa e dell'ospitalità nel vademecum CEI), è stato scelto dalla vicaria del Salento e di Brindisi.

La struttura frammentata della vicaria del Salento non ha permesso un lavoro uniforme su tutto il territorio. Si è scelto di sviluppare il cantiere nei singoli paesi, ma non in tutte le realtà è partita la sua progettazione e realizzazione. Ci si è concentrati soprattutto sulla formazione al tema della corresponsabilità, nei consigli pastorali si sono avuti momenti di riflessione su temi specifici. L'unico percorso maggiormente strutturato è stato il percorso pensato dalle parrocchie di S. Pancrazio "Incontro di comunità", un'occasione per conoscersi, ascoltarsi e provare a collaborare in maniera interparrocchiale tra gli organismi di partecipazione e altri laici impegnati nella pastorale. Come aspetti positivi sono emersi la presenza di laici propositivi e la bellezza della condivisione di esperienze; l'aspetto negativo principale è una continua refrattarietà al cambiamento (soprattutto nei presbiteri).

Nella vicaria di Brindisi il cantiere è stato strutturato in un percorso articolato in tre tempi: 1) formarsi al tema della corresponsabilità missionaria, 2) attivare dinamiche e processi di cambiamento nella pastorale attraverso una formazione laboratoriale specifica; 3) pensare un progetto vicariale specifico su alcuni ambiti pastorali, frutto del discernimento e dell'esercizio della corresponsabilità dei diversi consigli pastorali, per avviare percorsi comuni. In questo anno è stato realizzato solo il primo di questi tre tempi. Da esso è emersa la necessità di una maggiore formazione dei laici impegnati nella pastorale, e dell'approfondimento dell'analisi dei bisogni delle nostre parrocchie, soprattutto in ordine alle famiglie e all'iniziazione cristiana.

2.3. Il cantiere diocesano

Il terzo cantiere, quello del servizio che nasce dall'ascolto (cantiere delle diaconie e della formazione spirituale nel vademecum CEI), ha raccolto le indicazioni presenti nelle linee di lavoro dell'Arcivescovo per questo anno pastorale ed ha visto, nella Settimana teologica 2023 vissuta nel mese di gennaio, il suo primo passo: dall'ascolto che ne è scaturito, infatti, sono emerse alcune priorità ed urgenze per la vita pastorale della nostra chiesa. Questo cantiere inizialmente non è stato strutturato in tutte le sue fasi proprio perché il cambio del vescovo ci ha posti nelle condizioni di pensarne con lui lo sviluppo. Ad oggi, esso è effettivamente diventato un iniziale laboratorio di progettazione per

le linee pastorali diocesane dei prossimi anni, coinvolgendo in diversi livelli il Consiglio pastorale diocesano, gli Uffici pastorali diocesani e l'équipe sinodale. In questa sintesi può essere opportuno riportare quanto emerso dall'ascolto della nostra realtà pastorale su tre ambiti: a) l'attivismo pastorale che soffoca l'ascolto della Parola; b) gli itinerari formativi comunitari come luogo in cui germoglia l'adesione alla Parola; c) i Consigli pastorali come luoghi in cui si ascolta la parola per discernere la pastorale.

Alcuni **NODI CRITICI** che riguardano oggi la nostra realtà pastorale:

- **AMBITO 1:** Ci troviamo immersi in una cultura dell'attivismo e dell'efficientismo che non favorisce l'ascolto, la profondità delle relazioni, i tempi lunghi e la capacità riflessiva, ma conduce all'autoreferenzialità, al protagonismo, togliendo primato alla Parola. Gli ambiti in cui emerge maggiormente l'attivismo pastorale: tempi forti dell'anno liturgico, la "sacramentalizzazione" della che spesso la riduce a "questioni burocratiche" (certificati, idoneità, corsi ...), i percorsi di iniziazione cristiana che avvengono in modo meccanico senza portare molto frutto.

- **AMBITO 2:** Per rendere gli itinerari formativi nelle nostre comunità occasioni per ascoltare la Parola e per ad aderirvi con la vita si ritiene necessario: una radicale revisione degli itinerari (iniziazione cristiana, percorsi per adolescenti, incontri genitori del battesimo, itinerari per adulti che chiedono la cresima, itinerari per nubendi); sciogliere il nodo più grande di *come* proporre gli itinerari più che realizzarli in sé; scegliere il modo in cui aiutare ad approfondire la fede oltre i momenti celebrativi (domenica); limitare frammentarietà dei cammini formativi.

- **AMBITO 3:** Pur riconoscendo la centralità dei consigli pastorali, alcune parrocchie non hanno ancora il consiglio pastorale; nel discernimento ci si sofferma molto sull'analisi della situazione, ma si è poco capaci di fare proposte a partire da una lettera teologale del reale; ci sono difficoltà e fatiche a vivere la fase decisionale/deliberativa in modo sinodale.

I PASSI PER IL FUTURO devono essere caratterizzati da tre atteggiamenti: a) consapevolezza del primato della Parola (cf. Vaticano II); b) essenzialità intesa come uno stile che va in profondo (no religiosità ma fede scaturita dalla Parola e dalla condivisione); c) puntare su proposte pastorali di qualità più che "sul fare" in quanto tale. Nel concreto è emerso:

- **BISOGNI FORMATIVI:** rivalutare l'aspetto comunitario della formazione (laici e presbiteri insieme) e ripensare le modalità con le quali essa è proposta; strumenti per leggere i bisogni delle persone; necessità di una formazione liturgica diocesana; qualificare e diffondere con maggiore serietà i ministeri istituiti nelle comunità; formazione su identità e compiti degli organismi di partecipazione e sul discernimento comunitario; valorizzare la proposta culturale-teologica-pastorale per i laici.

- ESPERIENZE PASTORALI: imparare a gestire gli incontri e la progettazione dei Consigli pastorali e dei gruppi di lavoro (equipe a diversi livelli); percorsi di “Scuola della Parola”; *lectio divina* intergenerazionale; ripensare seriamente il modo con il quale si propongono gli itinerari formativi, soprattutto quelli di iniziazione cristiana (come strutturare un itinerario più che i contenuti da proporre); aiutare i diversi gruppi parrocchiali e realtà associative-movimenti a vivere esperienze comuni di ascolto della Parola.

3. Esperienze scaturite nella fase narrativa

Molte delle consapevolezze emerse nella fase narrativa sono state evidenziate già nella sintesi dei processi attivati con i cantieri. Soprattutto la visione d’insieme del § 2.1. permette di mettere a fuoco alcune consapevolezze maturate per la nostra chiesa diocesana. Nello scegliere le esperienze concrete che la fase narrativa ha messo in atto al fine di promuovere un rinnovamento dell’agire pastorale in maniera più sinodale, possiamo identificarne principalmente tre: 1) una rinnovata modalità di ascolto del popolo di Dio, 2) la formazione diocesana, 3) il tentativo di una maggiore sinergia e progettazione comune tra gli uffici diocesani di pastorale.

L’esperienza del primo anno del cammino sinodale ha messo a fuoco il valore dell’ascolto della realtà, nella vita dei membri del popolo di Dio e di coloro che sono ai margini dell’esperienza ecclesiale. Questo ascolto ha fatto maturare la consapevolezza di considerare la vita degli uomini e delle donne di oggi luogo teologico, esperienza nella quale riconoscere l’azione dello Spirito. Difatti, il metodo utilizzato nei gruppi sinodali, in molte realtà sta diventando una prassi ordinaria con la quale gestire il discernimento. Grazie a questa consapevolezza in diverse comunità parrocchiali, cercare le persone per ascoltarle ha favorito la crescita di uno spirito di annuncio e di missionarietà ormai affievolito, e ha spinto ad andare incontro ad esse. In alcune realtà questo ha permesso una grande apertura al territorio, solcando strade di collaborazione e confronto finora inedite. Possiamo dire che tutto l’investimento fatto a comprendere come ascoltare e l’esperienza stessa dell’ascolto hanno riaperto nelle nostre comunità lo spirito missionario e la consapevolezza che dell’annuncio del vangelo oggi c’è ancora bisogno, proprio tra le persone che riteniamo più estranee.

La seconda esperienza degna di nota riguarda la formazione che il cammino sinodale ha avviato in diocesi. In questa esperienza si sono incrociati i bisogni degli operatori pastorali e dei presbiteri, con le necessità formative emerse per avviare il cammino sinodale. Abbiamo soprattutto compreso l’importanza di vivere una formazione permanente per tutti, preti e laici, lasciandoci aiutare in dinamiche metodologiche sulle quali poche volte ci siamo trovati a formarci. L’entusiasmo dei partecipanti e soprattutto la voglia di continuare questi percorsi è il segno che questa esperienza risponde ad un bisogno effettivo, anche nelle modalità e nei contenuti presentati.

La terza esperienza frutto della fase narrativa è una rinnovata consapevolezza della necessità di far collaborare gli Uffici pastorali diocesani, in un'ottica sinergica, tra loro, con il Consiglio pastorale diocesano e con le vicarie. In alcuni momenti di progettazione del cammino sinodale, gli Uffici hanno potuto esprimersi e dare il loro contributo. Ad oggi stiamo avvertendo la necessità di elaborare un progetto diocesano a lungo termine che abbia degli obiettivi chiari verso i quali tutti dobbiamo convergere. L'arrivo del nuovo arcivescovo e la necessità di elaborare con lui il piano pastorale, ci sta costringendo a intraprendere nuove modalità per la progettazione pastorale condivisa.

4. L'esperienza più significativa

Tra le esperienze evidenziate, quella del cammino formativo avviato a livello diocesano è certamente tra le più significative e utile anche per altre realtà ecclesiali. Nato dal bisogno di aiutare i facilitatori dei gruppi sinodali a saper condurre un ascolto oggettivo e autentico, il cammino proposto ha cercato innanzitutto di rompere il modello di una formazione incentrata su contenuti da mediare poi nella prassi, per suggerire un modello di formazione mirata a stimolare la riflessione sui processi che, nelle diverse circostanze, si attivano. Gli incontri formativi sono stati svolti per zone pastorali o nel centro diocesi, e sono stati pensati insieme ad una formatrice esperta in progettazione comunitaria. I destinatari sono sia i laici impegnati nel cammino sinodale che i presbiteri. Nel primo anno ci si è concentrati sull'ascolto, nel secondo si è strutturata la proposta su due livelli: il primo (per i facilitatori) ha lavorato sulle modalità per realizzare una sintesi condivisa nei gruppi e il secondo (per i membri degli uffici pastorali diocesani) si è concentrato sulla progettazione comunitaria. Il prossimo anno, in ascolto delle richieste dei partecipanti, dovremmo incentrare la formazione sulla gestione dei conflitti e sul discernimento comunitario. Ciò che ha reso questo percorso attraente è fruttuoso, oltre alle competenze messe in campo, è stato il suo essere orientato ad uno scopo formativo ben preciso, raggiungibile non solo ascoltando contenuti teorici, ma ricevendo anche strumenti.

5. Cosa abbiamo imparato in questi due anni

Quanto appreso in questi due anni è stato ampiamente esposto nei punti precedenti. Sentiamo però l'esigenza di porre l'accento su quattro aspetti. Il primo riguarda la prospettiva che ci attende nella fase sapienziale: concentrarsi su alcuni nuclei tematici può aiutarci ad acquisire maggiore pratica nel discernimento comunitario, cercando di affrontare la paura del cambiamento, alla luce di obiettivi da raggiungere insieme. Così si potrà davvero gettare le basi per strutturare la nostra pastorale per cantieri e non semplicemente per iniziative dei singoli uffici o parrocchie.

L'aspetto a cui prestare maggiormente attenzione riguarda le resistenze al cambiamento, allo stile sinodale della Chiesa, alle esigenze di rinnovamento che l'annuncio del vangelo oggi chiede alle

comunità parrocchiali. Una resistenza maggiormente spiccata nei presbiteri, ma che riguarda spesso anche i laici impegnati nelle parrocchie o negli uffici diocesani. È necessario mettere a tema questa questione per affrontarla con autenticità, evitando che la paura del cambiamento blocchi ogni strada nuova possibile. In questa prospettiva è emersa più volte la necessità di imparare a fare verifica dei progetti pastorali e delle esperienze vissute. Troppe volte nei nostri contesti comunitari (parrocchiali, vicariali e diocesani) la verifica è un passaggio che viene completamente eluso. In questo modo i nodi che emergono non vengono mai affrontati, le relazioni si macchiano di inautenticità, inibendo così anche la capacità di un discernimento comunitario vero, che sappia realmente interpretare l'azione dello Spirito.

Infine, questi due anni ci hanno restituito una consapevolezza molto importante che deve guidare anche i prossimi passi: serve un tempo più lungo per attivare processi nuovi, processi di cambiamento. Ma serve soprattutto un accompagnamento (una sorta di supervisione) di questi processi, perché i soggetti ecclesiali, anche i più preparati e motivati, se lasciati soli rischiano di perdersi e di imboccare sentieri senza via di uscita.